

Pholeterion del CSI
Incontro del 21 Dicembre 2016 - Ariccia, sede.

Ho scritto per voi un piccolo racconto natalizio.

Conversazioni tra un principe e un vecchio mendicante.

Un giovane principe, passando a cavallo in un luogo ameno della città, gettò involontariamente il suo sguardo in alto, attratto dal suono di un fruscio d'ali di un qualche uccello. Nello spiraglio di una finestra intravide una fanciulla che si scioglieva i capelli. Se ne innamorò istantaneamente.

Da quel giorno, non potendo cessare di pensare a quella visione, tornò più volte sotto quella finestra, nella speranza di poterla vedere ancora. Senza successo.

Tornò e tornò sempre più spesso, finché non si accorse che passava quasi tutto il giorno sotto quella finestra. Sperava che si aprisse ancora uno spiraglio di persiana, o addirittura che ella uscisse dal portone per poterne vedere la figura, sebbene velata, nella sua interezza.

Sotto quella finestra vi era un meraviglioso e fresco giardino, sempre infiorato e odoroso, e quella divenne pian piano la dimora del principe.

Mente sedeva pensieroso e addolorato su una delle panchine, un giorno si accorse di qualcosa che c'era sempre stata, ma alla quale non aveva mai gettato lo sguardo, focalizzato interamente sulla finestra della fanciulla: era apparentemente un mucchio di stracci, sotto un albero antico, e ciò lo disturbava; si accorse che si trattava di un vecchio mendicante, ingrigoito e consumato dal tempo. Seduto a terra, la schiena poggiata all'albero, teneva tra le mani una ciotola per l'elemosina, vuota. La testa china, sembrava assopito.

Solo in quel momento il principe realizzò la presenza costante di quella figura in quel giardino, così vicino a lui. Tuttavia non gli piacque, gli sembrò che quella presenza turbasse la bellezza perfetta del giardino e dell'abitazione della fanciulla che vi si affacciava. La sopportava a mala pena.

Dopo giorni di inutile attesa, lo sconforto piombò sul principe, e si abbandonò a un pianto diretto, sulla sua panchina. Solo allora sentì di aver bisogno di un conforto umano e che vi era una sola presenza nelle vicinanze: non quella della sua amata, purtroppo, ma solo quella del vecchio.

L'animo umano è tale che, nel dolore e nella mancanza, è capace di condivisione, mentre nella gioia e nell'abbondanza è schivo ed egoista. Chi ha vuol trattenere ciò che ha, ma chi nulla ha più vuole avere calore e allora si apre. E il proprio dolore lo si dona volentieri a chiunque voglia prenderselo, mentre la propria gioia si tende a tenerla per sé. Così accadde al principe: spiace doverlo constatare, perché i giovani innamorati ci sono molto simpatici.

In quel precipizio di dolore disperato, prese una moneta, si avvicinò al vecchio e la lasciò cadere nella ciotola, dicendo “*As salam aleikum*, la pace su di te”. Il vecchio annuì sorridendo e rispose, “*Wa aleikum as salam wa rahmadullah wa barakat uhu*, e su di te la pace, la misericordia e la benedizione”, che è la formula completa del saluto degli uomini di Dio.

Con ciò il principe si sentì autorizzato a rivolgere la parola al vecchio e gli chiese:

- “Da quanto tempo sei qui?”
- “Da quando avevo la tua età”, rispose il vecchio.

Sconcertato il principe tacque, ma pensò che dovevano essere circa 50 anni... Non osò chiedere altro, per pudore; e anche perché, avendo guardato finalmente il vecchio negli occhi, aveva sentito nascere in lui un rispetto che contraddiceva il disgusto provato fino a quel momento.

- “Un giorno, – disse il vecchio – molti anni fa, passavo sul mio cavallo sotto quella finestra”.

Alzò gli occhi e un dito tremante ad indicare la finestra della fanciulla.

- “Passò un uccello cantando ed io alzai involontariamente lo sguardo: intravidi una fanciulla che si scioglieva i capelli. Me ne innamorai istantaneamente, e presi a venire ogni giorno qui, nella speranza di intravederla di nuova alla finestra, o che lei addirittura uscisse dal portone per poterne vedere l'intera figura.”

Il principe rimase attonito... non poteva trattarsi della stessa ragazza; ma tacque, e incoraggiò con un gesto del capo il vecchio a continuare.

- “Sì, - continuò il mendicante – venni così spesso e mi trattenni sempre tanto più, che alla fine rimasi qui. Non avevo bisogno che di vederla, e così mi accontentai di quello che qualche passante gettava nella ciotola. Ecco la mia storia.”

- “Ma – disse il principe – ormai quella fanciulla avrà la tua età... Continui a desiderarla?”

- “Lei non ha la mia età, lei non invecchia, né muore: me lo disse il vecchio che prima di me occupava questo posto e al quale non volevo credere.”

- “Ma come? – disse il principe – è forse una maga?”

- “Una maga, o un angelo, o un sogno”, rispose il vecchio.

- “E in tutti questi anni lei ti ha visto, si è accorta di te?”

- “La aspettavo, ma non la vedevo. A volte vedevo muoversi la tendina della sua finestra e pensavo vi stesse passando dietro; a volte mi addormentavo, affranto, e sono certo che in quei momenti, proprio in quelli, lei si mostrasse; non la vidi più, ma la sentivo vivere dietro la cortina delle sue persiane, e a me bastava. Ma una volta

uscì dal portone con la sua serva; non la vidi in volto, era velata. Passando consegnò una moneta alla sua serva e le disse di metterla nella mia ciotola. Ecco, la conservo ancora, non l'ho mai spesa, solo perché era stata toccata dalla sue mani.”

- “Ma perché la aspetti ancora? Ora sei vecchio...”

- “Sì. Se prima il desiderio che ardeva in me era quello di unirmi a lei, di fare di noi una sola carne, di possederla e darle il mio seme, ora so di essere troppo vecchio per sperare ancora in questo. Sto qui ancora perché non posso far altro, perché questa è la mia vita anche se la mia vita stessa si sta spegnendo. Forse getterà, chissà, un'altra moneta nella mia ciotola con la quale pagherò il passaggio all'altra sponda del mare.”

Il principe sentì il morso della disperazione afferrarlo allo stomaco, e si piegò in due per il dolore. Sentì la nausea che saliva e si vide ridotto a un povero mendicante d'amore, ingrigito dalla delusione e dalla fame. Si vide invecchiato, coperto di stracci sotto lo stesso albero e si disgustò di se stesso. Pensoso, si allontanò dal vecchio; si disse che era necessario che si allontanasse da quel luogo, da quel giardino e da quella illusione. Temeva che avrebbe potuto così consumare inutilmente la propria vita e che la mancanza di lei, la sua assenza, la sua irraggiungibilità lo avrebbero distrutto.

Si allontanò lentamente dalla sua panchina, a testa china.

Doveva rinunciare alla speranza di vederla, ma doveva mettere a tacere il desiderio di possederla, di unirsi a lei, e questo era molto difficile; perché quel desiderio di unione andava oltre la sua volontà, era una cosa che vibrava nel suo sangue, pulsava nelle sue vene, gridava nel suo cuore e nei suoi lombi. Non poteva rinunciare alla possibilità di averla. In fondo, il vecchio poteva non aver avuto fortuna con lei, poteva non esserle piaciuto, poteva non averla intenerita; ma lui forse, giovane, ricco, innamorato poteva avere qualche possibilità in più. No, non poteva rinunciare.

Dopo una notte passata nella sua stanza al castello a rimuginare, facendo questi pensieri e valutando il contrario di ogni formulazione che ne faceva, si sentiva scoppiare le tempie; il desiderio della fanciulla, anziché calmarsi, si era accresciuto, divampava come un fuoco sul quale soffiava un vento incessante, consumando la sua mente, il suo cuore, il suo essere intero: sentì di essere vicino alla follia. Aveva bisogno di qualcosa che lenisse questa febbre, e non trovò nulla, ancora, che non fosse la speranza di vederla, di avvicinarsi a lei, di parlarle, di toccarla forse.

Tornò al giardino, e alla panchina.

Vergognandosi del suo stato e della sua incapacità di staccarsi dall'origine del suo dolore, si tenne lontano dal vecchio. Lo vedeva ora, più che mai, come un mucchio di stracci, raggomitato nel proprio dolore, ripiegato sul proprio vuoto. Ne provò disgusto.

Era in una specie di torpore, la mente annebbiata, la testa febbricitante, i reni dolenti e rattrappiti, la bocca dello stomaco rientrata. Ma – chissà perché – lentamente scese nel suo cuore una tiepida dolcezza, che lo rinfrancò, tenera e rosata come la luce del crepuscolo avanzante. Se ne sentì rafforzato, e si vergognò ora del disprezzo provato per il vecchio: soffriva quanto lui, e da tempo molto più lungo.

Sospinto da una specie di umana necessità di confortarlo, si avvicinò a quel mucchio di stracci. Sembrava che il vecchio dormisse. Lo scosse leggermente, e lui si girò; dal volto cadde lo scialle che lo nascondeva e il principe vide: vide lei, la fanciulla, meravigliosa, radiosa, piena di luce.

Il cuore si fermò. La bocca aperta, gli occhi sbarrati, non sapeva più se dalla meraviglia o dal terrore, tentò un respiro per parlare, ma il cuore che era fermo fece un balzo e cominciò a battere all'impazzata.

- “Tu!”, ebbe la forza di dire, forse sussurrando, forse urlando.
- “Quel vecchio – disse la voce di lei, pura musica – mi amava da molto, e mi voleva. Ma io non concedo unioni che non siano totali. Ove sono io, non vi è altro, non vi è un “tu”. Lui avrebbe voluto fare l'amore con me, possedermi, ma io non posso amare che in un modo: fondendomi con chi mi ama, e con ciò annullandolo. Io sono me, io sono il vecchio amante, io sono il vecchio che prima di lui mi amò, io sarò te, quando tu avrai cessato di essere te. Tu vuoi me, so che mi ami, ti vedo sotto la mia finestra ogni giorno. Tu non mi hai più vista, però... il tuo sguardo, interamente assorbito dalla mia finestra ti ha impedito di vedermi qui, accanto a te, ogni giorno, coperta solo dei panni consunti del vecchio, che è me, e nascosta sotto di essi. Quando ti sarai consumato tanto da non essere più che un mucchio di stracci, allora, solo allora mi avrai, e allora solo allora, io sarò te. Perché io sono l'Essere stesso.”

La fanciulla coprì di nuovo il proprio volto con lo scialle e parve riaddormentarsi.

Il principe le volle scoprire il volto di nuovo, preso dalla sete della sua visione; ma non trovò che stracci. Allora si spogliò delle sue vesti di principe e si coprì di essi. Sedette sotto l'albero, nascose la testa sotto lo scialle consunto, e si stupì di vedervi più luce che fuori; si abbandonò all'assenza della fanciulla, fondendosi con la sua verità e divenne amore senza aver mai saputo cosa l'amore fosse.